

TOUR DE FRANCE. Leblanc vince una tappa drammatica che ha sconvolto la classifica

Il crollo di Indurain Il navarro perde 4' Berzin in «giallo»

La prima salita del Tour piega le gambe a Miguel Indurain. Ieri a Les Arcs il navarro è giunto con un ritardo di oltre 4 minuti da Leblanc, vincitore della tappa. In classifica 16 centesimi di ritardo Berzin (maglia gialla) da Olano.

ENRICO CREMAGNANI

■ Doveva essere il primo giorno vero al Tour. Era la prima tappa di vera salita, contraddistinta da due colli di prima categoria e la verità è stata realmente sorprendente. E che verità. Indurain, il granitico navarro che pareva già avviato verso lo storico traguardo delle sei vittorie consecutive, si è trovato per la prima volta in grave difficoltà, accusando all'arrivo un distacco di 4'19" da Leblanc vincitore della tappa. Una disfatta clamorosa, maturata improvvisamente negli ultimi tre chilometri. Il primo vero responso della corsa è questo: Indurain non è più l'"Extraterrestre" come titolava due anni fa l'Equipe dopo la straor-

dinaria crono di Miguelon; Indurain è attaccabile, come non lo era mai stato in questi ultimi anni, in cui ha dominato annichilendo tutti gli avversari. La fulminea batosta sarebbe spiegata con una crisi di fame, un crollo verticale di zuccheri che gli avrebbe fatto perdere il carburante necessario proprio negli ultimi istanti. Ma se la poderosa macchina dello spagnolo si è fermata solo per mancanza di benzina, lo sapremo oggi. Il navarro ha a disposizione i trenta chilometri della cronoscalata della Val d'Isère, pedalabile per un Indurain in buone condizioni. E certo comunque che il fuoriclasse è parso per la pri-

ma volta nella sua carriera davvero vulnerabile. Nemmeno le spavalde provocazioni di Pantani gli avevano mai inferto una simile ferita. Anche gli attacchi subiti da Chiappucci in fuga verso il Sestriere nel '91 o lo scatto di Ugrumov nel '93 al giro sulla salita di Oropa erano stati, al confronto di ieri, inezie. Di fronte a quegli attacchi era sempre parso in condizioni di controllare la «lepre». Ieri no, il crollo è stato verticale. Sarà difficile dimenticare le immagini straordinarie di un uomo che arranca a bocca aperta con un rapporto sempre più leggero, mentre i suoi avversari salgono a velocità doppia, e tende la mano a invocare l'acqua offertagli dal gentiluomo Bombini.

E si che la giornata era cominciata bene per Miguel. Era stato infatti lui, aiutato dalla squadra, a far l'andatura per tutta la corsa, ed era sembrato tranquillo come al suo solito. La svolta si è verificata a tre chilometri dall'arrivo: Indurain, che già si era portato in fondo al suo gruppetto che comprendeva tutti i corridori più accreditati, perde contatto e rimane indietro insieme ad un altro favoritissimo, lo svizzero

La smorfia di fatica di Miguel Indurain durante la salita

Pavani/Ansa

Zuelle. Lo scatto di Leblanc, davvero risorto, provoca il terremoto. Dietro a lui si scatena anche lo svizzero Rominger e poi Berzin e Olano. Tremila metri che sconvolgono la tappa e la classifica. Trionfa il francese che precede Rominger, che a sua volta infligge al navarro un distacco di 3'30". Berzin conquista la maglia gialla per soli 16 centesimi, un distacco minimo su Olano. Si ripete un film già visto al Giro.

La crisi di Indurain è stata l'epilogo di una tappa caratterizzata da una lunga serie di colpi di scena. Innanzitutto l'abbandono della maglia gialla Heulot. Il campione di Francia infatti, dopo essere stato

staccato dal gruppo di Indurain sulla salita al Cornet de Roselend, recuperava in discesa e si rifaceva sotto, ma dopo ad un ulteriore allungo del gruppo si fermava definitivamente scoppiando in un pianto diretto. E non è andata bene neanche a Jalabert il francese della Once, che aveva dichiarato di puntare alla vittoria al Tour. In grave difficoltà sulla prima salita e non si è più ripreso, accusando all'arrivo un grave ritardo.

Ma in questa giornata, che poteva essere una debacle totale per i francesi, ecco spuntare una vecchia conoscenza, Luc Leblanc. Il corridore della Polti, che a causa

delle cattive condizioni climatiche aveva subito nei giorni precedenti un considerevole distacco, si prende una bella rivincita: dopo due cadute in discesa dovute all'asfalto reso viscido dalla pioggia, raggiunge il primo gruppo e, a sei chilometri dall'arrivo dà la stoccata vincente. Il suo scatto è travolgente e nessuno riesce a stargli dietro, a due chilometri dall'arrivo raggiunge lo svizzero Dufaux, autore di una lunga fuga solitaria, e lo supera. Sul finale ha ancora la forza di scattare, prima di concludere la tappa con le braccia levate al cielo. Il nuovo leader è Berzin, che precede d'un soffio Olano, mentre Rominger segue

8". In ogni caso il vero protagonista di questo Tour rimane il maltempo, che ha già causato il ritiro di 32 atleti nelle prime sei tappe. Claudio Chiappucci è arrivato per un pelo nel tempo consentito. Con un ritardo di oltre 37" ha evitato una sorte seguita da molti atleti. La patungla si è assottigliata e il bello del Tour deve ancora venire.

Anche ieri un brivido causato dalla strada bagnata: Brujneel è uscito in discesa in curva, quando la velocità era molto elevata. È scomparso alla vista e per un attimo si è pensato alla tragedia. Lo ha salvato un terrapieno che divide la strada dallo strapiombo.

ARRIVO

- 1) Luc Leblanc (Fra) in 5h47'22" (km/h 34,545)
- 2) Tony Rominger (Svi) a 47"
- 3) Peter Luttenberger (Aut) a 52"
- 4) Richard Virenque (Fra) st
- 5) Abraham Olano (Spa) st
- 6) Bjarne Riis (Dan) a 56"
- 7) Jan Ullrich (Ger) st
- 8) Piotr Ugrumov (Rus) st
- 9) Evgeni Berzin (Rus) st
- 10) Leonardo Piepoli (Ita) a 2'19"
- 11) Miguel Indurain (Ita) a 4'19"

CLASSIFICA

- 1) Evgeni Berzin (Rus) in 40h47'53"
- 2) A. Olano (Spa) st (+0"16)
- 3) Tony Rominger (Svi) a 7"
- 4) Bjarne Riis (Dan) a 8"
- 5) Jan Ullrich (Ger) a 30"
- 6) Richard Virenque (Fra) a 31"
- 7) Laurent Dufaux (Svi) a 37"
- 8) Piotr Ugrumov (Rus) a 40"
- 9) Peter Luttenberger (Aut) a 59"
- 10) F. Escartin (Spa) a 1'02"
- 14) Miguel Indurain (Spa) a 3'32"

Tennis a Wimbledon, l'americano affronterà in finale Krajicek. Finale donne alla Graf

Washington, che bella sorpresa

DANIELE AZZOLINI

■ LONDRA. «Quando è arabiato è più bello», diceva una collega del Mirror sospirando alla tivù, ed è probabile che avesse ragione visto che loro a certe cose devono stare attente, per contratto. Eppoi, tutte le opinioni sono rispettabili. Di sicuro, in quel frangente, l'unico che non avesse tempo per occuparsi di simili faccende era proprio il signor MaliVai Washington di Glen Cove, New York, 27 anni compiuti tra la fine del Roland Garros e l'inizio di Wimbledon. Non era il momento né di mettersi in posa, né di esporsi ai flash dei fotografi con la parte migliore del profilo. Il posto in classifica tra i 50 uomini più belli del mondo lo ha già ottenuto due anni fa, per unanime votazione delle lettrici di People Magazine. Adesso era il momento di occuparsi di ben altri titoli, quelli che gli sono sfuggiti in una carriera già lunga (8 anni), che lo ha visto numero 1 del mondo a suon di piazzamenti, ma appena tre volte vincitore: a Memphis e Charlotte nel 1992, e a Ostrava l'anno successivo. Era il momento di mettere piede, per la prima volta, in una finale di torneo del Grand Slam, anzi, nella finale del torneo più antico del mondo tennis, su quella stessa erba che 21 anni fa aveva visto vincitore Arthur Ashe, l'uomo cui MaliVai si è ispirato in tutta la sua carriera.

Così, Washington ha superato Martin ed è diventato il secondo afro-americano ad accedere all'ultimo atto del torneo londinese; oggi si batterà con Richard Krajicek, l'olandese che ha messo alla porta Giasone Stoltenberg in un match senza storia. Ma per arrivare a tanto, MaliVai è stato costretto a riprendere con il cucchiaino un set andato subito in mille pezzi, il quinto di un incontro cominciato ieri e poi bloccato dal maltempo.

Martin aveva subito preso il largo. Un break nel secondo game, un altro nel sesto, e punteggio che sembrava irrimediabilmente compromesso per MaliVai. Ora, quando si verificano certi distacchi, il nostro sport ammette ribaltoni solo se uno dei due giocatori si faccia prendere dalla fregola, oppure dalla paura, che può visitare d'improvviso anche gli uomini più tranquilli del mondo. Martin probabilmente lo è, e lo si vede anche dai modi, sempre molto misurati e pacati, ma di sicuro non è immune da quell'intorpidimento che coglie i muscoli e la testa quando si è a un passo dal grande risultato. Così, quel 5-1 ottenuto in fretta e furia ha cominciato via via ad assotti-

gliarsi. Prima due palle break per Washington, poi il 5-3, quindi un doppio fallo per consegnare a MaliVai il punto del 5-4, subito tramutato nel 5-5 con il successivo turno di servizio. A quel punto il match era pronto per ricominciare, ma il pronostico era traslocato dalla racchetta di Martin alle spalle di Washington.

Chi conosce Todd sa anche del suo passato di eterno secondo, delle occasioni perse nell'arco di una carriera ancora fresca, cominciata in ritardo per via degli studi alla Northwestern University. Chissà se quelle vicende gli sono tornate alla mente, durante quei game gettati al vento. O se ha ripensato alla finale degli Australian Open del 1994, il suo anno migliore, dopo la quale vennero di seguito le semifinali a Wimbledon e agli Us Open, tutte recitate con spirito da comparsa.

Ma il match non era ancora finito. Martin si rimetteva in cammino, Washington gli stava dappresso, ma quando Todd gli favoriva due nuove palle break, sul 6 pari, la sequenza di vicende poco fortunate che si riversava sulle spalle di MaliVai era tale da assumere la consistenza di un punto allo stomaco: i due break point saltavano, quindi Martin batteva una palla fuori che il giudice arbitro Reubeh non vedeva e rifaceva giocare chiamando l'over rule sulla decisione del giudice di linea. Washington si inalterava, chiedeva spiegazioni, si disperava. Niente da fare. Palla di nuovo in gioco ed ace di Martin, poi ancora un servizio vincente e addio game. Non era finita: mentre ancora MaliVai stava esprimendo il suo disappunto dalla sediola del cambio di campo, si metteva a piovere. Trentasei minuti di sospensione e per Washington l'incubo di rientrare in campo e tenere subito il proprio servizio.

Ci riusciva, e si arrivava all'8 pari, il game decisivo. In quello MaliVai serviva i tempi, otteneva il sospirato break e infine la vittoria, sul suo servizio. Poi cadeva in ginocchio, come Borg tanti anni fa.

Oggi, se la pioggia lascerà in pace il torneo, Washington e Krajicek daranno vita, insieme, a una finale inedita e al loro primo confronto. È un match senza storia e senza nobiltà, il primo tra due giocatori non considerati tra le teste di serie. Ma potrebbe anche essere il primo di una fortunata sequenza.

Intanto, per le donne, la Graf ha trionfato per la settima a Wimbledon volta battendo in finale Arantxa Sanchez, 6-3, 7-5.

07SPO03AF02 :
Not Found
07SPO03AF02

MaliVai Washington, in ginocchio dopo la vittoria

Dave Caulkin/Asp

MATCH POINT

Il «suicidio» di Martin

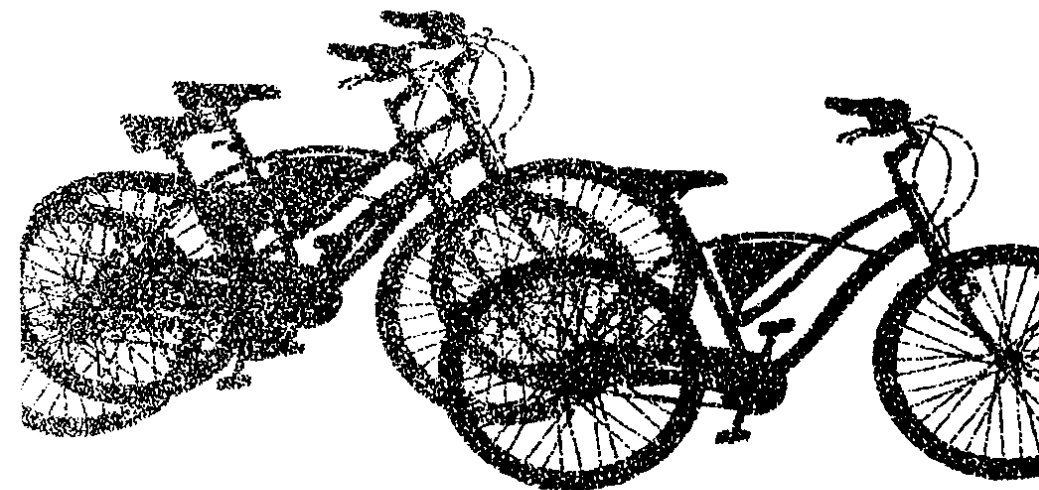
CLAUDIO PISTOLESI

■ «Yeah! Come on!». È arrivato troppo presto il grido di vittoria di Todd Martin che da quel momento (si era 5-1 al quinto set per lui) si è sportivamente suicidato lasciando recuperare incredibilmente MaliVai Washington che oggi giocherà la finale contro Krajicek al suo posto. Non saranno solo i produttori di racchette giapponesi, che sponsorizzano entrambi i finalisti, ad essere felici per questa finale Krajicek-Washington, ma anche tutti coloro che apprezzano l'imprevedibilità del tennis causata da terremoti emotivi come quello subito da Todd Martin su quel drammatico 5-1 al quinto set. «Gentleman Todd» è il degno erede di una tipologia di giocatore statunitense che ha avuto un rappresentante ogni dieci anni. Da Stan Smith negli anni Settanta a Tim Mayotte negli Ottanta. Martin è rimasto prigioniero del suo «ruolo da gentleman». «La spacco o non la spacco?». Sono certo che dopo aver perso il servizio sul 5-1 il bravo Todd, sotto gli occhi severi del padre che scuoteva la testa in segno di disapprovazione, ha pensato di liberarsi della tensione scaricandola tutta sulla racchetta, e pazienza per i dollari di multa che ne sarebbero seguiti e per la figura poco signorile. Ma lo sguardo severo del padre e l'atmosfera religiosa del centrale, gli hanno impedito anche un piccolo urletto che forse poteva svegliarlo dalla paralisi nifefobica che lo aveva attanagliato. E ha scelto di tenersi dentro la tensione perdendo la grande occasione di giocare la finale. Certe partite sono pericolose perché ti lasciano un rimpianto per tutta la vita e ti fanno capire come questo sport sia capace di sbandierarti sotto il naso la vittoria e poi la sconfitta, poi ancora la pesantezza di un senso colpa per aver perso in modo così beffardo. Neanche una interruzione per pioggia ha potuto sciogliere i nervi ormai bloccati di Martin. La vittoria e la sconfitta, il coraggio e la paura, la speranza e la beffa. A volte si può anche conoscere meglio la vita senza uscire dal campo da tennis. Complimenti a Washington che ha riportato sul centrale di Wimbledon il ricordo di Arthur Ashe, ultimo nero in finale nel '75, uno che della vita era un maestro.



**Vicini alla necessità
di chi ama
la bicicletta**

La missione della Shimano è quella di sviluppare e produrre componenti per biciclette che possano offrire elevati standard qualitativi e funzionali all'utenza. Per far questo, riteniamo pertanto basilare il collaborare con consumatori, negozianti, distributori e con tutte le organizzazioni che gravitano intorno al mondo della bicicletta. Come leader del settore cerchiamo di essere presenti su ogni fronte, sia esso una competizione di professionisti oppure a livello amatoriale, poiché solo così è possibile incontrare tutte le esigenze che il mercato del ciclismo presenta. Qualsiasi bicicletta equipaggiata con componenti Shimano, indipendentemente dall'impiego che se ne faccia, competizioni o passeggiate nel tempo libero; è in grado così di fornire al suo utente una piacevole sensazione di totale controllo e precisione di funzionamento che migliora l'esperienza del pedalare.



Fortemente impegnata in tutto il mondo

La Shimano è fortemente impegnata a far progredire lo sport della bicicletta in tutto il mondo. Una manifestazione concreta di un simile impegno è data dall'attuale sponsorizzazione di squadre ciclistiche dilettantistiche e professioniste.

Attualmente, la Shimano fornisce un sostegno in materiale e tecnico a 13 squadre ciclistiche su strada ed a 12 squadre di mountain bike, in Europa e negli Stati Uniti. Queste includono squadre professionistiche molto note, come la statunitense Motorola, le olandesi TVM e WorldPerfect, le italiane Polti e Mapei Cmas, oltre alla spagnola ONCE.

Shimano
Milan International Commerce

20025 LEGNANO (Milano)
Via Jucker (ang. Via Don Milan)
Tel. 0331 / 46 73 11 (ric. aut.)
Telefax 0331 / 46 47 90